

Charles Baudelaire

Charles Baudelaire nacque nel 1821, a Parigi, dal secondo matrimonio dell'ormai sessantaduenne Joseph-François, funzionario al Senato, con la ventisettenne Caroline Archimbaut-Dufays. A sei anni era già orfano di padre.

Nel 1833 entrò al Collège Royal per volontà del patrigno, il maggiore Jacques Aupick. Ma poi la vita sregolata e gli ambienti frequentati convinsero il patrigno a farlo imbarcare sul Paquebot des Mers du Sud, diretto in India.

Da questo viaggio sorse il suo amore per l'esotismo, che riapparirà quindici anni dopo nell'opera *Fleurs du mal*.

Nel 1842 ritornò a Parigi. Cominciò poi un lungo e appassionato amore con la mulatta Jeanne Duval, ispiratrice di erotici sentimenti, ma anche di purificato senso di pietà nei momenti tormentosi della paralisi. I debiti, da cui Baudelaire fu afflitto per tutta la vita, indussero il patrigno a riunire nel 1844 un consiglio di famiglia per interdire il giovane e affidare il suo patrimonio all'amministrazione di Aucelle, notaio a Neuville. L'anno dopo Baudelaire tentò il suicidio.

Nella transizione tra la vita e la morte toccò per un attimo l'essenza del multiverso, esplorando per pochi secondi tutta la sua infinità e restandone segnato per tutta l'esistenza.

Nel 1857 pubblicò presso l'editore Poulet-Malassis, *I fiori del male*,

raccolta che comprendeva cento poesie. Dopo qualche mese l'opera fu sequestrata e l'editore e l'autore accusati di pubblicazione oscena. Il processo si concluse con pene pecuniarie e con la censura di sei poesie.

Tentò nuovamente il suicidio nel 1861. Cronos, dalla sua dimora presso le profondità tartaree di Carceri, si accorse di lui.

Nel 1864, dopo un fallito tentativo di farsi ammettere all'Académie française, lasciò Parigi e si recò a Bruxelles. Malato, egli cercò nell'hashish, nell'oppio, nell'alcol, nell'etere il sollievo alla malattia che nel 1867, dopo la lunga agonia della paralisi, lo uccise. A quelle esperienze, e alla volontà di sfuggire alla realtà sono ispirati i *Paradis artificiels* del 1861.

La sua anima si diresse rapidamente verso la corte di Minosse, ma fu intercettata da alcuni Deva inviati da Cronos, che la condussero nel suo palazzo su Carceri.

Lì, assieme alle migliaia di altri artisti accolti dal titano che osò sfidare gli dei, Baudelaire trovò finalmente la pace e la serenità che in vita non era mai riuscito a raggiungere.

